

TRA WASHINGTON E BRUXELLES

Dottrina americana

L'Ue dovrebbe rispondere a Trump con la linea che Draghi propone da anni, dice Erlanger

Prima di salire sul palco del Kennedy Center e celebrare i Kiss, Gloria Gaynor e Sylvester Stallone, realizzando il suo sogno di presentatore di cerimonie, il presidente statunitense Donald Trump ha rivelato la nuova dottrina estera dell'Amministrazione. E l'ha fatto tirando fuori il declino della civiltà europea. Molti l'hanno paragonata a una dottrina Monroe 2.0, cioè l'America agli americani. Ma era da mesi che si vedevano i segni di un'attenzione verso il proprio continente. Insomma, non è certo una sorpresa. Questo posizionamento esplicitato "sottolinea il focus dell'Amministrazione sull'emisfero occidentale - Groenlandia, Canada, nuove relazioni commerciali con il Messico e il Canada, interferenze con il Venezuela, azioni contro la migrazione proveniente dal Messico e dall'America latina", spiega al Foglio Steven Erlanger, capo corrispondente diplomatico in Europa del New York Times. Quella che vediamo, ci spiega, "è un'affermazione degli interessi americani, definiti da Trump, e implica lasciare gli altri emisferi ad altre potenze regionali: la Russia, la Cina, l'Arabia Saudita, la Turchia, Israele e, in realtà, anche l'Europa - che facciano quello che vogliono, o che possono". Ci si chiede come debba rispondere l'Unione europea a tutto questo? "Non certo con sprezzo, o urlando allo scandalo", ci dice Erlanger, "perché sprezzo e disdegno non sono né una policy né una strategia. L'Unione europea dovrebbe rispondere con la linea che viene proposta da anni da Mario Draghi e da altri: completare il mercato unico e l'unione bancaria, fare di più per la propria difesa convenzionale, costruire gli strumenti strategici necessari, come la difesa aerea e i missili a lungo raggio, e assumersi maggiori responsabilità nella difesa dei propri interessi economici e strategici. Come spesso afferma Radoslaw Sikorski (ministro degli esteri polacco, ndr) l'Europa non deve necessariamente essere militarmente all'altezza degli Stati Uniti, deve solo essere migliore della Russia".

Elon Musk, padrone di Tesla e X, dopo una multa da 140 milioni ha detto che l'Ue dovrebbe essere abolita, mentre consociamo il profondo antieuropesimo del vicepresidente J. D. Vance, ben delineato a Monaco a febbraio con la frase: "La minaccia non è la Russia, ma il nemico da dentro".

"Quello che ha importanza qui è Vance", ci dice il giornalista del New York Times. "Attraverso i suoi soldi e le sue aziende Musk avrà anche qualche influenza, ma non è l'unico ad avversare il potere economico e normativo di Bruxelles". Ma c'è una differenza sostanziale, invece, con la visione del vicepresidente americano, perché "Vance e il mondo Maga avversano le istituzioni multilaterali e spingono per un mondo pre Seconda guerra mondiale, un mondo di potenze nazionali e di valori tradizionali religiosi e culturali. Dicono di voler 'alleati di civiltà', ma per loro in realtà è un *divide et impera*". Secondo il corrispondente diplomatico l'Unione europea non è pronta per un cambio di dottrina, e a un disimpegno militare, e alle minacce di disgregazione della Nato. Un problema è il fatto che, anche a causa della sua struttura, l'Ue spesso non sembra reagire in modo unito e chiaro di fronte a questi smottamenti. "Ma si vedrà", dice Erlanger. "C'è molta preoccupazione al momento, ma non molta sostanza per quanto riguardo i cambiamenti Nato", da parte statunitense. "Ci sono ancora 79 mila truppe americane in Europa, e molte in prima linea. Il tema centrale è l'Ucraina: gli europei riusciranno a trovare i soldi per Kyiv alla fine del mese, in un modo o nell'altro? Questo ci dirà moltissimo".

Giulio Silvano

SCOPRI LE NOSTRE NEWSLETTER

KATANE

Notizie da Asia e Pacifico

NOTIZIE, GRANDI STORIE E ANALISI DELL'ASIA-PACIFICO. TUTTO CIÒ CHE C'È DA SAPERE SUL SECOLO ASIATICO. LA NEWSLETTER SETTIMANALE A CURA DI GIULIA POMPILI

L'Europa smarrita e l'America divisa: appunti di un conservatore

Trump è un puzzone senza maniere e Putin un dittatore senza limiti. Forse, se lo dicono quasi tutti. Ma anche in questo caso preferisco

DI MARCELLO PERA

aver torto da solo che aver ragione in gruppo. Sinteticamente e schematicamente, la penso così.

1. Non credo che il fenomeno gigantesco in corso della rottura dell'Occidente e della scissione americana sia opera di Trump, il quale è l'effetto piuttosto che la causa. Se Trump ci tratta con disprezzo è perché gran parte dell'opinione pubblica americana si è allontanata da noi e noi da lei. Trump non è un affarista o un mercante. Anche quando si comporta così, non sta in sostanza. Non è un fascista e non è un autoritario. Al netto delle sue male parole e gesti inurbani, è l'interprete di una nuova egemonia culturale che ha conquistato l'America, stanca del declino verso cui stava andando. Ha vinto non con un colpo di stato ma con libere elezioni e se ne andrà, quando è il suo turno, con libere elezioni.

2. Non credo perciò che il fenomeno della scissione americana dall'Europa sia riassorbibile in breve tempo. Un successore democra-

co di Trump avrebbe sicuramente una retorica più filo-europea e meno filorussa, ma non potrebbe cambiare gli interessi strategici dell'America. La scissione americana non è come la Brexit, che a livello geopolitico non è mai realmente avvenuta e comunque è stata subito ricomposta. La scissione tocca l'anima dell'America che oggi non si riconosce e non vuole riconoscere nell'anima dell'Europa, perché l'America oggi dubita che l'Europa abbia un'anima. In questo senso profondo, Trump sta facendo il lavoro sporco, che i suoi avversari non hanno voluto o saputo fare. Quelli non riescono a liberarsi di quella cultura woke suicida che alla fine li ha spazzati via. Trump gli fa il favore e li libera dal ciarpame, chiamando l'uomo uomo e donna la donna, come è scritto nella Bibbia che i democratici americani non leggono più, dimenticando di essere nati da lì.

3. Di conseguenza, non credo che gli interessi economici saranno determinanti per la ricostruzione di una nuova unione euro-atlantica. Questa è stata la filosofia tecnocratica dell'Unione europea: *allez en avant, la foi vous viendra*. Non ha funzionato perché non è così che funziona la storia o può funzionare un

processo di unificazione. I bisogni economici portano la gente al supermercato, ma un supermercato non è un luogo di identità e i consumatori davanti agli scaffali non sono necessariamente dei concittadini. Certamente, non sono come i fedeli che entrano in una chiesa. Al supermercato si trova di che sfamare lo stomaco non di che alimentare lo spirito.

4. Dovremmo prestare la massima attenzione ad un'accusa che ci viene mossa. Dopotutto è stupefacente, perché segna una convergenza inaspettata fra Putin e Trump. Entrambi ci addibitano di non essere più cristiani o di essere cristiani degenerati. Entrambi ci biasimano per i pesanti costumi, che noi chiamiamo diritti di libertà e che loro vedono come una discesa agli inferi. Ed entrambi ci profetizzano un collasso di civiltà. Fra la reazione superciliosa dei progressisti e di tante anime supponenti che sono ancora lì a dar pagelle, molti di qua e di là dall'Atlantico lo avevano detto da tempo. Giovanni Paolo II (oggi vilipeso in patria) e Benedetto XVI (oggi bandito dall'altare francescano) l'avevano detto meglio di tutti. O l'Europa ricopre le sue radici cristiane, con tutto ciò che segue in termini culturali, politici, economici,

istituzionali, o diventerà terra deserta e di conquista. O si doerà di una identità da difendere o sarà perduta. Deridere Putin e irridere a Trump è tante volte giusto, ma serve solo a darci una finta aria di liberali e democratici, a nascondere che sono proprio i liberali e democratici "new fashion" che ci hanno portato sull'orlo del precipizio.

5. Infine, i conservatori. I conservatori sono quelli che stanno dalla parte dell'identità, della tradizione, del cristianesimo come fonte di principi di convivenza. Sono per la nazione ma non per il nazionalismo. Sono per le comunità ma non per l'egoismo provinciale. Sono per l'Europa se non ci deruba dei nostri costumi e dei principi che abbiamo scritto nelle nostre costituzioni insanguinate. Sono per la conservazione della civiltà che ci ha allevati e sono per le novità se compatibili con quella civiltà. Realisti col senso del peccato e senza lo struggimento per il paradiso terrestre. Insomma, fra Trump che ci ha svegliati e Putin che ci ha spaventati, fra il liberale immemore e il democratico spensierato, i conservatori, se sapranno fare il loro mestiere, hanno un mondo da guadagnare e tante catene da perdere. *Pater, peccavi.*

Internet sovrano

Così la censura russa si è presa sempre più potere. Gli ultimi ban sulle app e il modello cinese

Roma. Da quando Vladimir Putin ha ordinato l'invasione su larga scala dell'Ucraina, lo spazio per il dissenso online si è rimpicciolito sempre di più, non soltanto nei territori ucraini occupati, ma anche in Russia. Negli ultimi anni le autorità russe hanno intensificato la censura digitale, limitando i siti web e le piattaforme straniere considerate un pericolo per la tenuta del paese, con frequenti interruzioni di internet e divieti sulle app etichettate come "agenti stranieri". Le ultime piattaforme a essere state bloccate la scorsa settimana dalla Roskomnadzor, l'autorità russa per la regolamentazione di internet, sono il social Snapchat e il servizio di videochiamata di Apple, FaceTime, accusandole di essere utilizzate per "organizzare e compiere atti terroristici all'interno del paese" e reclutare "autori" per azioni criminali. Pochi giorni prima era stata adottata la stessa decisione per Roblox, una piattaforma di gioco online per bambini, che secondo Mosca danneggerebbe il loro "sviluppo spirituale e morale" esponendoli a molestie sessuali con "materiale estremista" e "propaganda Lgbt". Anche le piattaforme X, Facebook, Instagram, Signal e Viber sono oscurati, e dall'anno scorso, dopo moltissimi tentativi non riusciti, senza una rete privata virtuale (Vpn) per aggirare la censura, è ormai impossibile accedere anche a YouTube. Le ultime app a resistere sono anche le più utilizzate in Russia: WhatsApp e Telegram, a cui però ad agosto è stato limitato il servizio di chiamata con l'accusa di non condividere informazioni con le forze dell'ordine in casi come frode e terrorismo. Meta, la società proprietaria di WhatsApp, è già considerata dal Cremlino un "organizzazione estremista" e periodicamente Mosca minaccia di imporre un ban completo dell'app utilizzata da circa 97 milioni di utenti in Russia per imporre con la forza l'utilizzo di Max, la "super app" statale creata per sostituire qualsiasi altra piattaforma di messaggistica straniera, già preinstallata su tutti i telefoni venduti in Russia e promossa dalla propaganda come app sicura. L'app fa parte del progetto più ampio delle autorità russe di creare un internet sovrano russo, ricalcando il modello cinese del Great Firewall, la grande muraglia della censura digitale di Pechino che si regge su un'altra "super app" unica e insostituibile: WeChat. L'idea di un "internet sovrano" era stata già istituzionalizzata dalla Russia nel 2019, con una legge che prevedeva la creazione di un'autorità che consentisse di gestire in maniera statale e centralizzata Internet. Da allora quasi un milione di siti web in Russia sono stati censurati, e secondo le segnalazioni si sarebbero intensificati anche i tentativi di arginare l'utilizzo delle Vpn, utilizzate nel 2025 da oltre il 40 per cento degli utenti russi. Un blocco totale nel breve periodo è però difficile: ancora formalmente non punibili in Russia, anche la Cina cerca da anni di vietare le Vpn, con scarsi risultati. Secondo le nuove norme approvate lo scorso mese, l'obiettivo del Cremlino è affidare alla Roskomnadzor sempre più autorità: dal primo marzo 2026, potrà decidere di disconnettere il segmento russo di internet e bloccare completamente l'accesso ai siti web.

Priscilla Ruggiero

La libertà sì, ma per X

Roma. La scorsa settimana, la Commissione europea ha imposto una multa (120 milioni di euro) alla piattaforma X per aver violato le regole dell'Ue. E' stata una decisione maturata dopo due anni di indagini e l'impatto è risibile sugli affari di Elon Musk che comunque ha risposto comparando l'Unione europea al Terzo Reich. Sono tanti i personaggi che sono andati dietro a Musk, al coro dei musiciani indignati per la "censura" di Bruxelles si è unito anche il primo ministro ungherese Viktor Orbán che ha usato il suo spazio su X per scrivere: "Quando i padroni di Bruxelles non riescono a vincere il dibattuto, chiedono multe. L'Europa ha bisogno di libertà di parola, non di burocrati non eletti che decidono cosa possiamo leggere o dire". Orbán proclama il diritto di libertà di parola su X quando nella sua Ungheria ha ucciso il pluralismo, strozzando tutti i media a lui contrari: molti hanno dovuto chiudere. A fare i complimenti al post di Orbán è arrivato il capo del Fondo sovrano russo Kirill Dmitriev, che ha definito il primo ministro la voce della ragione in Europa. Anche Dmitriev sa poco di libertà di parola e anche di libertà sui social: in Russia basta un post per finire in prigione.

Basta un vaso regalato a Putin a rompere i piani di pace di Trump

(segue dalla prima pagina)

A Londra Zelensky ha parlato anche di asset russi congelati, che sarebbero fondamentali per finanziare la resistenza di Kyiv davanti a una Russia che non accetta compromessi.

Per la prima volta, il presidente ucraino ha usato dei nuovi aggettivi per definire la pace: non ha più detto che serve una "pace giusta", ma una "pace dignitosa". E' un cambiamento importante, che spiega l'umore fra Kyiv e le capitali eu-

ropee. Per la prima volta, dopo la pubblicazione da parte dell'Amministrazione americana del documento che spiega la nuova Strategia di sicurezza degli Stati Uniti, gli europei sanno che Washington non pensa più a loro come degli alleati, ma come degli avversari. Per la prima volta, Merz, Macron e Starmer non erano più gli alleati pronti a fare scudo a Zelensky, se necessario, con Trump, e contattò principale degli americani al Cremlino, ha consigliato agli europei di dare retta a Trump "se intendono salvarsi".

ucraino. Dopo la pubblicazione del documento americano, è cambiato anche il modo di Mosca di parlare della guerra. Il politico russo Sergei Karanov, una delle voci del putinismo, è andato in televisione a spiegare che la guerra non è contro l'Ucraina, ma contro l'Europa. Il capo del Fondo sovrano russo per gli investimenti all'Estero, e contatto principale degli americani al Cremlino, ha consigliato agli europei di dare retta a Trump "se intendono salvarsi".

Micol Flaminini

Meloni volenterosa: con Zelensky, Ue (e Trump). La trincea di Crosetto

(segue dalla prima pagina)

Si riferisce agli eccessi di Trump, all'arrangiavatevi. Tajani, che se potesse risponderebbe per le rime a Elon Musk che paragona l'Europa al Quarto Reich (a proposito, su Musk, tace Salvini, ma non è una notizia), è tra quelli che spingono Meloni ad avere una posizione ancora più europeista. Nel comunicato, diffuso da Chigi, si scrive che Meloni ha posto "l'accento sull'importanza dell'unità di vedute tra partner europei e Stati Uniti per il raggiungimento di una pace giusta e duratura". Sta spiegando a Tajani che è lei l'unica a dialogare con Trump fra i leader europei e che questo dialogo

farà la differenza. Quando Meloni parla con i suoi ripete invece che "io voglio fare l'interesse dell'Ucraina. Dobbiamo avere la certezza che Putin rispetti l'accordo. Abbiamo bisogno di prove tangibili che Putin non provi a rifarlo". E' il passaggio del comunicato dove si scrive che fondamentale resta "la definizione di solide garanzie di sicurezza e l'individuazione di misure condivise a sostegno dell'Ucraina e della sua ricostruzione". Meloni non vuole passare per equivocabile. Nel pacchetto di aiuti per l'Ucraina ci sono 140 milioni sotto forma di generatori elettrici. Oggi verrà ribadito a Zelensky il sostegno italiano e giovedì

Crosetto si confronterà con i suoi omonimi. Sarà una riunione allargata. Parteciperà l'Alto rappresentante per gli Affari europei, Kallas, e il commissario per la Difesa Kubis. Per Meloni e Crosetto va adesso superato un dazio culturale. Va spiegato all'opinione pubblica italiana che gli investimenti in difesa sono una necessità storica. Le parole di Trump, sull'Europa, sono per il governo nient'altro che il grande addio annunciato già ai tempi dell'amministrazione Obama. Per il ministro della Difesa è la fine di una lunga luna di miele fra Ue e America. L'Italia, lo pensano sia Crosetto sia Meloni, scontra una politica di imbarazzo che ri-

guarda la Difesa. Finora ci sarebbe stata quasi una repulsione, una comunicazione che ha mistificato l'aiuto a Kyiv. Salvini fa il resto. A Palazzo Chigi si punta il dito contro le trasmissioni d'informazione, modello *Tele Vladivostok*, programmi di prima serata di giornalisti ritenuti sordi che cantano lo spartito. Si spende in armi, ma non in ospedali. Si moltiplicano e sono il megafono di Forza Italia, di chi mescola l'occidente con i cessi d'oro, casi di corruzione con "basta aiuti all'Ucraina". La fortuna di Meloni è avere Crosetto. E' lui la nuova voce di Radio Londra.

Carmelo Caruso

Quando Zerocalcare difendeva Askatasuna: c'è fascismo e fascismo

redazione del giornale hanno scardinato porte, sparagliato fogli, imbrattato muri: "Li conosco da vent'anni - diceva il vignettista romano - ed è assurdo paragonarli a delinquenti". Così la domanda per il famoso e impegnato fumettista è: "Secondo lei è peggio un'idea violenta veicolata con metodo pacifico oppure un'idea pacifica veicolata con metodo violento?". Insomma sarebbe interessante sapere se per Zerocalcare sono peggio i fascisti da salotto che stampano libri oppure i pacifisti che sfasciano redazioni. Chissà.

Alla vigilia di *Più libri più liberi*, - kermesse che oggigiorno non fa me-

no polemica delle mostre naziste sull'arte degenerata - Zerocalcare aveva levato le tende. Insorgendo, come l'anno scorso, contro organizzazioni e direzione. Se nel 2024 fu a causa del filosofo Caffo sotto processo per maltrattamenti e lesioni, quest'anno il capro emissario è Passaggio al bosco. L'editore di Jünger e Unabomber il cui stand alla Nuvola è diventato un magnete (forse è vero che per far leggere i libri bisogna vietarli). La domanda che qui si si pone a proposito di Zerocalcare è squisitamente morale. Visto che il fumettista, in tribunale, difese i ragazzi torinesi che altri in questi giorni hanno

chiamato fascisti. Ossia gli occupanti di La Stampa ai quali sempre l'artista riconosce "un ruolo gigantesco dal punto di vista culturale, non solo per Torino ma per il paese", essendo loro "risorse sia per la vita di tutti i giorni sia per la vivacità di una città" (2023).

La domanda è seria. Per un uomo che certo si prende sul serio. In un secolo in cui i fumettisti (seri) censurano i politici, e non il contrario. Ovvvero un'epoca affascinante dove il paradigma del Male o di Frigidaire - le riviste satiriche censurate e sequestrate - è capovolto. Forse. Ginevra Leganza

